

Vegliare nell'amore di Gesù

30 novembre 2014 – I Domenica di Avvento anno B

Prima lettura – Isaia 63,16b-17.19b; 64,2-7

16 Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore. 17 Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. 19 Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti. 2 Quando tu compivi cose terribili che non attendevamo, tu scendesti e davanti a te sussultarono i monti. 3 Mai si udì parlare da tempi lontani, orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio, fuori di te, abbia fatto tanto per chi confida in lui. 4 Tu vai incontro a quelli che praticano con gioia la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli. 5 Siamo divenuti tutti come una cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia; tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento. 6 Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; perché tu avevi nascosto da noi il tuo volto, ci avevi messo in balia della nostra iniquità. 7 Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani.

La confessione del profeta Isaia, che dà voce alla coscienza del popolo d'Israele, ci mostra da una parte la fiducia nel Signore che ha fatto grandi cose per il suo popolo e dall'altra lo **sconcerto** per quanto è avvenuto nel 587 a.C. con la distruzione del tempio e la rovina di Gerusalemme (Is 63,18). Il nostro problema di credenti è quello di **comprendere** questi due volti del medesimo Signore e cercare di conciliarli oltre l'apparente inconciliabilità.

Il v. 16 è una **confessione di fede**: «*da sempre ti chiami nostro redentore*», eppure il profeta-popolo si lamenta di un abbandono: «*lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema?*» (v.17). E' come se il popolo non si prendesse la responsabilità del proprio agire e, apprezzando la cura del Signore, **non esercitasse quella libertà** che gli è data per vivere in modo giusto.

Il profeta invoca la discesa del Signore nella storia per rimettere ordine e reintegrare il popolo nella terra da cui è stato allontanato. Per sostenere questa richiesta Isaia **fa memoria** di quanto il Signore ha fatto al tempo dell'esodo quando liberò Israele dalla schiavitù d'Egitto. Tale fatto è stata una meraviglia per tutti i popoli. Infatti nessun altro Dio ha liberato un popolo come ha fatto il Signore con Israele che ha avuto fiducia in lui.

Il profeta passa poi alla situazione attuale. Egli riconosce il peccato del popolo, di cui si sente parte: «*siamo divenuti tutti come una cosa impura*» (64,5). Il peccato fa venire meno la vita, la riduce, gli toglie "vitalità", energia, riduce a nulla.

Isaia riconosce che il popolo si sentiva abbandonato e dunque nessuno invocava il Signore. Tuttavia il profeta confessa che il **Signore è come un padre**, sottintendendo che un padre non abbandona i suoi figli. Ed è anche come un artigiano (cfr. Ger 18,1-6) che plasma dei vasi per tutti gli usi. Il profeta paragona in questo modo il popolo all'argilla che si lascia plasmare, indicando così in qualche modo una volontà di conversione perché chi si lascia plasmare ha fiducia che chi lo plasma lo fa per il suo bene.

Inizia così il periodo di avvento, tempo di attesa e di conversione al Signore che viene ad annunciare il suo regno e a chiedere la conversione.

Seconda lettura – 1Corinti 1,3-9

Fratelli, 3 grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo! 4 Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, 5 perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. 6 La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente 7 che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. 8 Egli vi renderà saldi sino

alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. 9 Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!

Paolo saluta la comunità di Corinto invocando **la grazia e la pace di Dio** sui suoi fratelli in Cristo. Paola riconosce come **l'amore di Dio ha riempito di doni** questa comunità così effervescente, perché inserita in un contesto sociale, quello di un grande porto, segnato dal viaggiare e dal commercio, pieno di scambi tra genti diverse curiose di incontrarsi e conoscersi meglio.

Il dono della parola è quello della **predicazione in ambiente pagano**, il dono della conoscenza è quello di **accogliere il mistero di Dio** che si è manifestato nella vita, morte e resurrezione di Gesù.

Paolo riconosce che questa abbondanza di doni rende completa la comunità di Corinto di ogni carisma, cioè dei doni dello Spirito santo che sostengono la vita buona della comunità.

Attendere la venuta di Gesù Cristo: questo è lo spirito con cui la comunità **vive il presente e costruisce il futuro**, sapendo che con l'aiuto del Risorto potranno rimanere saldi nella fede fino alla fine.

Dio si è manifestato in Gesù **degnò di fede**, cioè ha realizzato quelle promesse a Israele che avevano un contenuto universale: la salvezza per tutta l'umanità. Infatti è nella comunione con Gesù che si realizza questa salvezza, comunione d'amore che può anche non esser consapevole, purché si manifesti **nell'amore per i fratelli**, perché l'amore per Dio e per il prossimo sono simili e se si ama il fratello, si ama anche Dio che lo ha creato. Infatti non si può amare Dio senza amare il fratello (cfr. 1Gv 4,20-21)

Vangelo – Marco 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: 33 «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. 34 È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. 35 Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; 36 fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. 37 Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

La fine dell'anno liturgico è segnato, come l'inizio, dal tema della **vigilanza** e dell'**attesa**.

La prima **attende** la venuta definitiva di Gesù risorto, la seconda **fa memoria** dell'incarnazione di Gesù e di quel clima di attesa che l'ha preceduta.

Non si conosce il tempo della venuta del Signore, perché il tempo della sua presenza è **misterioso come Dio**: occorrono occhi guidati dallo Spirito per riconoscere la sua presenza che sempre ci sorprende e ci spiazza con la sua logica d'amore, come la vita di Gesù.

Ricevuto da Gesù il **potere dell'amore**, occorre vigilare e restare svegli per non "addormentarsi sugli allori": siamo in cammino verso la vita piena e le stanchezze sono all'ordine del giorno, soprattutto in questo tempo di crisi globale, ma siamo chiamati a **vigilare sull'amore nostro e altrui**, per non farci travolgere dall'ansia e dalla paura del futuro che si mostra incerto.

Solo vigilando nell'amore saremo pronti ad accogliere il Signore che viene con amore.

Spunti di riflessione

- * Sappiamo riconoscerci e coinvolgerci in un popolo anche quando è nell'errore, come fa Isaia?
- * Nelle nostre comunità parrocchiali e realtà associative abbiamo momenti di condivisione in cui raccontiamo la nostra fede?
- * Cosa significa vigilare nella mia vita quotidiana?

a cura di

*Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali
Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali*